

Considerazioni su Simonino, Bernardino da Feltre e un passato che non vuol passare

Fabio Ballabio

Il luogo fu l'Inghilterra anglosassone. Gli ebrei vi giunsero subito dopo l'invasione di Guglielmo il Conquistatore: “Una metà si sistemò a Londra”, scrive Paul Johnson, “ma spuntarono comunità ebraiche a York, Winchester, Lincoln, Canterbury, Northampton e Oxford. Non c'erano quartieri ebraici, ma generalmente due vie ebraiche, una per gli ebrei ricchi, l'altra per quelli poveri... si costruivano case, spesso in pietra per ragioni di sicurezza” (*Storia degli ebrei*, Longanesi, Milano 1991). L'epoca fu quella immediatamente successiva alla prima crociata. Il fervore della gente che partiva in massa per questo nuovo genere di pellegrinaggio era alimentato da innumerevoli storie di cristiani maltrattati in Terrasanta. “I cattivi di questi racconti”, scrive ancora Johnson, “erano soprattutto i musulmani, ma gli ebrei venivano spesso aggiunti per buona misura come ausiliari. Si era in un'epoca di integralismo cristiano... molti credevano che la fine del mondo e il Secondo Avvento fossero prossimi. Gli uomini volevano conquistarsi rapidamente la grazia e la remissione dei peccati”. Il clima psicologico era di attesa, timore e desiderio di penitenza. Nel vuoto politico lasciato dal crollo dell'organizzazione carolingia il costume popolare e mite del pellegrinaggio venne stravolto. “Fondamentalmente”, scrive Sergio Quinzio, “a muovere i crociati - centinaia di migliaia di uomini, e anche di donne e di bambini - non era la volontà di uccidere, ma piuttosto di soffrire e di morire... prima che gli interessi di potenti, singoli e gruppi, sfruttassero a loro vantaggio la situazione” (*Radici ebraiche del moderno*, Adelphi, Milano 1990).

È in questo scenario che per la prima volta i cristiani accusarono gli ebrei di omicidio rituale. Accadde a Norwich nel marzo del 1144 e in breve tempo l'accusa si allargò a macchia d'olio in quasi tutta l'Europa. “A Norwich, dove si erano insediati ebrei renani, non viveva una grande comunità, 200 persone al massimo”, scrive Johnson, “e gli ebrei abitavano vicino

alla piazza del mercato e al castello (per ragioni di sicurezza), ma erano mescolati ai cristiani. La loro attività principale era il prestare denaro... alcuni però erano anche medici... Nel 1144 questa piccola comunità fu colpita da un'accusa spaventosa. Il 20 marzo, poco prima della Pasqua cristiana e di quella ebraica, un ragazzo di nome William, figlio di un agricoltore benestante e apprendista di un conciatore, sparì. Era stato visto per l'ultima volta mentre entrava nella casa di un ebreo. Due giorni dopo, il mercoledì della Settimana Santa, il suo corpo fu ritrovato a est della città, nel bosco di Thorpe, ‘vestito della giacchetta e delle scarpe, e trafitto da innumerevoli pugnate’”. Il monaco Tommaso di Monmouth e un prete di nome Godwin accusarono gli ebrei di Norwich sostenendo che il delitto era una rievocazione della passione di Cristo. A conferma di questa tesi alcune donne affermarono in seguito che gli ebrei, dopo aver catturato il ragazzo, “gli avevano cinto la testa di spine, lo avevano legato come su una croce inchiodandogli la mano e il piede sinistri, gli avevano forato il costato”. Inoltre “un apostata del giudaismo sostenne che un congresso di ebrei spagnoli estraeva a sorte ogni anno la città dove doveva aver luogo l'assassinio rituale e che, per il 1144, era toccato a Norwich”.

Fu a questo punto che cominciarono a prodursi i primi miracoli connessi con il corpo di colui che per la gente era ormai divenuto *san William da Norwich*. Due anni più tardi fu nominato vescovo del luogo un monaco che favoriva il culto del ragazzo. Subito esplose una manifestazione antiebraica e poco dopo un ebreo fu assassinato dai servitori di un uomo che gli doveva una certa somma di denaro. L'assassinio era stato scoperto il secondo giorno della Pasqua ebraica e “una leggenda antisemita”, scrive Johnson, “raccontava che tutti gli ebrei soffrivano di emorroidi dal tempo in cui avevano gridato a Pilato ‘che il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli!’”. Era stato detto loro dai saggi che potevano es-

sere guariti soltanto mediante ‘il sangue di Cristo’, cioè abbracciando il cristianesimo, ma essi avevano preso il consiglio alla lettera, e per procurarsi il sangue necessario con cui fare il pane azzimo curativo dovevano ogni anno a Pasqua ammazzare un sostituto di Cristo”. L'accusa si caricò dunque di un ulteriore significato rituale. Ma a questo proposito Piero Stefani scrive che l'idea di un utilizzo del sangue cristiano per impastare le azzime pasquali ebraiche “diffusissima nel XIX sec., non sembra poter essere fatta risalire molto indietro, in particolare non pare che fosse conosciuta in epoca medievale”.

William partecipava ormai della santità di Cristo e la sua canonizzazione, non ancora regolata da Roma, avvenne per acclamazione popolare. Il corpo di un santo attirava pellegrini e donazioni e significava quindi ricchezza per il paese che lo possedeva. Da allora accuse di omicidio rituale vennero formulate ogni volta che un bambino veniva ucciso in circostanze sospette. Accadde così a Gloucester nel 1168, a Bury St. Edmunds nel 1181 e a Bristol nel 1183. La comunità di Norwich venne infine quasi annientata da un pogrom antisemita. Conclude Johnson: “Un cronista riferisce: ‘Molti di coloro che si affrettavano a partire per Gerusalemme decisero di scagliarsi prima contro gli ebrei. Così il 6 di febbraio (del 1189) tutti gli ebrei che furono trovati nelle loro case a Norwich furono trucidati, se ne salvarono solo alcuni che si erano rifugiati nel castello’”.

SIMONE DI TRENTO

Sorprendono e suscitano incredulità le tante somiglianze tra il caso anglosassone appena narrato e quello tutto italiano di Simone di Trento nel 1475. “Nella prima metà del Quattrocento”, scrive Attilio Milano, “viveva a Trento un gruppo di ebrei non grande, ma in termini cordiali con la popolazione e con la autorità vescovile, le quali non ostacolavano né la maggioranza degli ebrei nei suoi affari di prestito, né qual-

che medico che aveva una larga clientela cristiana" (*Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1992). In questa Norwich italiana aveva sede un convento di frati minori diretto da Bernardino da Feltre, detto il *flagello degli ebrei*. Questo popolare oratore riteneva giunto il momento che i cristiani sostituissero gli ebrei nel prestito di denaro a interesse. Non è possibile stabilire esattamente quale relazione intercorresse tra i fatti che avvennero realmente e il proposito di Bernardino di creare un Monte di Pietà a Trento. Di certo egli non si sottrasse all'equivoco e al contrario giocò ad anticipare i tempi. "In una predica tenuta a Trento al principio del 1475", scrive Milano, "Bernardino profetizzò che, prima della Pasqua, sarebbe venuto alla luce un atto di malvagità commesso dagli ebrei. E infatti la domenica di Pasqua, 26 marzo, gli ebrei videro galleggiare in un canale di scolo presso una delle loro case il cadavere accoltellato di un bimbo cristiano di poco più di due anni, Simone Unverdorben". Con spirito moderno verrebbe quasi da ironizzare sulla mancanza di originalità dell'accaduto (oltre che sul ritardo di tre secoli dai fatti di Norwich) se il tutto non fosse reso grave e drammatico dalla morte di un innocente. Senza considerare poi che in Italia questa accusa non fu affatto un caso isolato. Precedenti episodi vennero registrati a Trani (1290), Messina (1347), Milano (1443) e Padova (1475), mentre altri sarebbero seguiti a Pavia (1479), Venezia (1480), Novi (1509), Modena (1530), Asti (1533), Roma (1555), Verona (1603), Casale (1611), Trieste (1695), Viterbo e ancora Venezia (1705), Ancona (1711), Senigallia (1721), Mantova (1824), Ferrara (1838) e Badia (1855). Per più di cinque secoli di ogni infanticidio furono accusati gli ebrei del luogo. Paradossalmente i veri colpevoli, contando sul fatto che un capro espiatorio avrebbe con tutta probabilità pagato per loro, potevano agire con una certa libertà.

Otto ebrei di Trento, accusati dell'infanticidio, respinsero ogni imputazione e fecero il nome del possibile colpevole. Per tutta risposta furono torturati per ben 17 giorni (si veda l'incisione riportata da Bruno Segre in *Gli ebrei in Italia*, Fenice 2000, Milano 1993, p. 43), al termine dei quali uno di loro, ottantenne, cedette e confessò. Vennero tutti giustiziati tre mesi dopo

il delitto. Il doge Pietro Mocenigo, ritenendo che la questione fosse stata montata artificiosamente, scrisse un decreto per proteggere gli ebrei di Trento. Dello stesso parere erano anche il duca Sigismondo del Tirolo e papa Sisto IV che espresse la sua posizione in un'enciclica. Ma quella che Milano definisce "la crociata di Bernardino da Feltre" era ormai cominciata. Ancora cinque ebrei di Trento vennero messi a morte e gli altri vennero espulsi dalla città. "Da parte ebraica", scrivono Annie Sacerdoti e Annamaria Tedeschi Falco, "caso unico nella nostra penisola, fu lanciata la scomunica (lo *herem*) alla città: nessun ebreo avrebbe mai più dovuto vivere a Trento né nel suo terriorio" (*Lombardia. Itinerari ebraici*, Marsilio, Venezia 1993). Questo divieto è caduto solo recentemente.

Nell'agosto del 1475 un delegato papale si recò a Trento per compiere delle indagini. Concluse che qualcuno aveva istigato il fanatismo popolare. Ancora nel 1478 Sisto IV vietava ogni culto delle reliquie del piccolo Simone e fu solo un secolo dopo che Sisto V, a fronte di una devozione popolare sempre più radicata, permise che colui che era ormai divenuto *san Simonino da Trento* venisse riverito con gli onori e il culto dovuti a un beato. Milano definisce questa alternanza di atteggiamenti, comune alle autorità politiche ed ecclesiastiche del tempo, un "misto di dubbio e di misuratezza". Essa evitò

vere e proprie stragi cristiane di ebrei, ma non favorì una chiarificazione della questione. A tal punto che il culto fortemente antisemita di Simonino si diffuse in tutta la Valcamonica e il bresciano occidentale fino al confine con il mantovano (si veda come esempio il dipinto del *Martirio di Simonino* nella parrocchiale di Cerveno, riprodotto nel libro di A. Sacerdoti e A. Tedeschi Falco, pp. 100-101, in cui "un gruppo di perfidi ebrei, riconoscibili dal segno sulla manica e dal viso caricaturale sono rappresentati mentre cavano con chiaro sadismo il sangue al bambino utilizzando sottili aghi"). In realtà, anche se Simonino non fu mai beatificato (come probabilmente meriterebbero tutti coloro che sono morti in tenera età... ma questa è un'altra faccenda!), Gregorio XIII nel 1852 lo incluse nel martirologio romano alla data del 24 marzo. Da allora nella parrocchia di S. Pietro a Trento si cominciò a celebrare la festa di S. Simonino fino a quando, nel 1963, la *Sacra Congregazione dei riti* ne abolì definitivamente il culto.

DAL PASSATO AL PRESENTE

Una domenica mattina di qualche mese fa la città di Trento ha avuto un triste risveglio. Qualcuno l'ha denominata "la storia infinita" e certo si tratta di un passato che non vuol passare. Ecco i fatti: "Domenica 10 novembre scorso a Trento, in piazza Duomo,

Il Centre Chrétien d'Etudes Juives Ratisbonne di Gerusalemme, dove insegnano tanti nostri amici, da Pierre Lenhardt a Raniero Fontana, da Andreina Contessa a Michel Remaud a Elio Passeto, ha pubblicato il primo numero dei *Cahiers Ratisbonne* (Dicembre 1996). Salutiamo con gioia questa nuova rivista, che, come è detto nell'editoriale, "si rivolge non soltanto agli specialisti, ma anche a tutti i cristiani desiderosi di meglio conoscere la tradizione del popolo dal cui grembo è nata la Chiesa". Eccone il sommario, in italiano (la rivista pubblica articoli in italiano o in francese, con sommari in francese, italiano e inglese): Elio Passeto, *Ratisbonne nel cuore di Gerusalemme e nel cuore della Chiesa*; Anne Avril, *Salmo 92, 1 secondo l'interpretazione del Midrash Tehillim*; Michel Remaud, *Profetessa e figlia di Asher*; Andreina Contessa, "Arbor bona" - *Dalla menorah alla Vergine: la metafora arborea segno della redenzione*; Eliane Ketterer, *L'incontro con la Qabbalà: Pico della Mirandola*; Pierre Lenhardt, *La Terra di Israele, Gerusalemme, il Tempio, il loro valore per gli ebrei e per i cristiani*; Michel Remaud, *Il pronome "Io" interpretato come nome proprio di Dio in alcuni midrashim sull'Esodo*; Raniero Fontana, *Valori in conflitto - Da Hebron a Tel-Aviv derek Jaffo*.

Già questo primo numero (che è un vero volume di 176 pagine) rivela l'ambito e lo spirito dell'équipe del Ratisbonne: ambito e spirito che "SeFeR" sente profondamente vicini al proprio cammino. Un augurio be-kol lev. (Chi desiderasse procurarsi i Cahiers, può richiederli alla libreria Claudiana, Via Francesco Sforza 12/a, Milano, tel. e fax 02-76021518).

sventolava uno striscione che recava la scritta 'Ridateci san Simonino!'. Nella stessa mattinata di domenica all'uscita di alcune chiese trentine venivano distribuiti volantini con la stessa richiesta" (*Shalom*, n° 10, novembre 1996). Vi è citata una frase antisemita di Benedetto XIV e si ricorda l'iscrizione nel martirologio fatta da Gregorio XIII. Si parla di Simonino come "patrono e celeste protettore" dei trentini (effettivamente per molti anni egli è stato co-patrono della città). Quindi si chiede come mai l'arcivescovo mons. Gottardi nel 1964 abbia chiuso la cappella del *beato*, ne abbia occultato il corpo e soppressa la processione. E ancora come mai ne sia stato abolito il culto: "Dei non cristiani possono costringerci a togliere i santi dal paradiso? Può la Chiesa aver preso in giro i trentini per 400 anni? Si può occultare il corpo di un martire?". Il tutto termina con la richiesta del ristabilimento del culto di Simonino. Il volantino è corredato da una raffigurazione delle torture inflitte a Simonino dagli ebrei (lo schema è lo stesso del dipinto di Cerveno). La firma è a cura di un non meglio precisato "Sodalizio cattolico" di Ferrara con tanto di logo e indicazione di sito Internet.

Lunedì 11 novembre sulla stampa nazionale compaiono numerosi articoli. Subito dopo un comunicato precisa che il gruppo "Sodalizio cattolico" condanna l'antisemitismo e non ha nulla a che fare con mons. Lefebvre. Inoltre sostiene che "il culto di S. Simonino non fu controverso nella Chiesa fino a quando cessò di essere politicamente corretto per motivi ecumenici". Il presunto conflitto *ad extra* con gli ebrei si rivela in realtà un conflitto *ad intra* tra cattolici ecumenici e antiecumenici. Un'ulteriore conferma del fatto che per il cristianesimo l'ebraismo, prima che essere un interlocutore nel dialogo interreligioso, è una questione di autoscienza.

La documentazione in Internet riporta come località di riferimento Carbignano in provincia di Torino. Una dichiarazione di appartenenza alla "S. Madre Chiesa Cattolica" si affianca alla considerazione che quello che stiamo vivendo (il riferimento è agli ultimi 30 anni) "è il periodo più oscuro che la storia ecclesiastica ricordi". La rivenza nei confronti di "qualunque Principe della Chiesa (Cardinale o Vescovo e il Papa)" si accompagna alla constata-

zione di un "disfacimento totale della Chiesa visibile a causa di tutta la gerarchia con a capo colui che pretende indegnamente di essere il vicario di Nostro Signore". Seguono dichiarazioni secondo cui "la Santa Chiesa è attaccata dall'interno e dall'esterno dal nemico eretico e modernista", "la libertà di culto è in gioco" ed "è ora di opporci a chi ci vuole nelle cantine e nei garage per assistere alla S. Messa". Inoltre "la Messa di S. Pio V è l'unica Messa possibile e che piace a Dio", la cresima comporta la promessa di "diventare soldati di Cristo" e il Concilio Vaticano II è "infausto e diabolico". In una *Breve sintesi di formazione dell'apostolo* si sottolinea che esso deve avere "unione vera con il desiderio di patire" e deve prepararsi a muovere "guerra al mondo e al demonio". Seguono citazioni (anche in latino) di S. Alfonso Maria de Liguori, di S. Francesco Saverio, di S. Vincenzo de' Paoli e di molti altri. In compenso non ci sono citazioni bibliche. Infine in un *Breve corso pedagogico religioso di avvio alla conversazione* si ribadisce la "certezza di possedere la verità" e la necessità di "difendere il cristianesimo".

La risposta dell'Arcivescovo di Trento Giovanni Maria Sartori non si fa attendere. "Voglio assicurare pubblicamente i fratelli ebrei trentini e, tramite loro, gli ebrei che vivono in Italia che la Chiesa Tridentina considera il caso definitivamente chiuso con l'abrogazione del culto avvenuta con lettera della *Sacra Congregazione dei riti* del 4 maggio 1963 e con notificazione del successivo 28 ottobre del mio venerato predecessore S.E. mons. Alessandro Maria Gottardi". Il vescovo continua poi affermando che il gruppo di Ferrara non ha alcuna adesione nella diocesi di Trento e conclude citando alcuni documenti, anche locali, della chiesa cattolica (*Nostra Aetate, Orientamenti e suggerimenti*, il testo del *Sinodo diocesano...*) e riconoscendo agli ebrei "la loro insopprimibile dignità di Popolo eletto, di nazione segnata da una singolare missione tra le genti".

QUATTRO CONSIDERAZIONI

1. Il clima di fine millennio sembra accomunare l'antica accusa di omicidio rituale e la recente richiesta di ripristino del culto di san Simonino. Anche oggi c'è una certa sindrome da invasione musulmana dei "luoghi sacri"

moderni: quelli in cui quotidianamente viviamo. C'è un ritorno dei fondamentalismi religiosi a cui non si sottraggono né ebraismo né cristianesimo né islam, e quindi tanto meno il cattolicesimo. Se non si può parlare di una vera e propria attesa di fine millennio, certamente si avvertono smarrimento, timore e incertezza, anche come risultato del vuoto politico seguito al crollo dei muri e all'esaurirsi delle grandi narrazioni. Nella versione intimistica moderna del "desiderio di patire" (o perlomeno "di non gioire") fa capolino un'antica volontà di conquistarsi sbrigativamente la remissione dei peccati. In tutto questo non mancano singoli o gruppi che sfruttano la situazione a proprio favore. Come spiegare altrimenti, pur senza teorizzare complotti mondiali, fatti come quelli di Trento? Vale la pena di invitare i cristiani alla vigilanza con le parole del card. Carlo Maria Martini: "Negli anni della furia nazista D. Bonhoeffer, pastore evangelico incarcerato e ucciso per la sua opposizione al regime, scriveva: 'Solo chi grida per gli ebrei ha il diritto di cantare il gregoriano'. Come a dire che, senza un impegno coraggioso per la giustizia, anche il culto e la lode a Dio finiscono nell'alienazione". (*Sto alla porta*, Centro Ambrosiano, Milano 1992).

2. Lo specifico dell'imputazione rivolta agli ebrei in epoca medioevale, scrive Stefani "non (sta) tanto nel fatto in sé quanto nel collegamento tra l'accusa di omicidio rituale e quella di profanazione dell'ostia, considerate entrambe come una specie di ripetizione rituale dell'uccisione di Gesù Cristo... A tal proposito mi sento di affermare che scorie antiggiudaiche saranno sempre presenti, o almeno non saranno mai del tutto esorcizzate, fino a quando non si supererà definitivamente e universalmente l'interpretazione in senso sacrificale della morte di Gesù e la connessa lettura sacrificale dell'eucaristia" (*Il delitto eucaristico*, in *Qol*, n° 64, luglio-settembre 1996). La teologia contemporanea è giunta in modo parzialmente ecumenico (Moltmann e Pannenberg da parte protestante e Rahner e Balthazar da parte cattolica, solo per fare alcuni nomi) a riflettere proprio su questo tema. "Il Crocefisso segna fundamentalmente", scrive Jurgen Moltmann, "la fine del culto. Egli è morto 'una volta per tutte', come sottolinea Paolo. La sua morte non è un sa-

crifizio reiterabile o trasferibile. Da questa morte irripetibile egli è stato definitivamente richiamato in vita, come Paolo nuovamente sottolinea, e 'non muore più' (Ebr 6,9), né in modo cruento né incruento. Non lo si può interpretare come una divinità culturale che eternamente muore ed eternamente risorge. Non s'inserisce nell' 'eterno ritorno dell'identico' (Mircea Eliade), ma spezza la catena delle ripetizioni del culto" (*Il Dio crocifisso*, Queriniana, Brescia 1990). Proprio qui sta lo specifico cristiano. Proprio questo occorre ribadire oggi.

3. La chiesa cattolica deve fare seriamente i conti con la propria storia. Non è il caso di riesumare il corpo del povero Simone per accertare se la sua morte sia avvenuta per annegamento, accoltellamento o in seguito a sevizie. Non è neppure il caso di ricordare che tutte le accuse di omicidio rituale da parte degli ebrei non sono mai state avvalorate da prove convincenti. Né vale la pena di rammentare, come fece Innocenzo IV nel 1247 nella *Constitutio pro judaeis*, che "nell'Antico Testamento è stato ad essi [agli ebrei] proibito di usare sangue di qualunque genere, e tanto più sangue umano". O specificare che quest'accusa fu "uno fra i vari argomenti per derubare ingiustamente [gli ebrei] e per impossessarsi dei loro beni". Del resto Stefani ci rammenta che la stessa imputazione "viene riferita da Giuseppe Flavio nel suo *Contra Apionem*, e fu mossa dai pagani contro i cristiani e da questi ultimi nei confronti degli eretici". Alla domanda "Può la Chiesa aver preso in giro i trentini per 400 anni?" occorre avere il coraggio di rispondere con fermezza che la Chiesa, nel caso del culto di san Simonino, ha insegnato l'errore. Il "Sodalizio cattolico" ritiene che il culto di san Simonino non sia "contro gli ebrei" ma "per la gloria di Dio". Fare i conti con la propria storia significa innanzitutto rifiutare di considerare "a gloria di Dio" qualsiasi cosa che possa essere "contro gli uomini".

4. L'uso strumentale della vita o della morte di una persona è quanto di peggio un'altra persona possa fare. A maggior ragione questo vale se a essere strumentalizzato è un bambino. Trasformare William in *san William da Norwich* o Simone in *san Simonino da Trento* per interesse o per motivi egoistici è azione quanto mai spregevole. Al di là delle reali cause della loro

morte o di eventuali colpevoli. Esiste un precedente biblico nella storia di una madre che, dopo aver inavvertitamente soffocato nel sonno il suo bimbo, lo depose in grembo a un'altra madre per poterle così sottrarre il bimbo vivo (cfr. 1 Re 3,16-28). Non tocca a

noi, a distanza di così tanto tempo, giudicare gli eventi di Norwich e di Trento come fece in quell'occasione Salomone. Ma non possiamo sottrarci all'obbligo morale di chiedere che William e Simone vengano lasciati riposare in pace.

A PROPOSITO DI UN TITOLO DI "AVVENIRE"

Vogliamo proporre una breve riflessione sulla base di un articolo apparso su "Avvenire" del 7 marzo u.s., intitolato in prima pagina "E se parlassimo dei ricchi senza fariseismi?", e ripreso all'interno del giornale, sinteticamente, con la dizione "Senza fariseismi". In realtà potremmo prendere le mosse da molti altri contesti in cui i termini "farisei" e "fariseismi" vengono utilizzati in chiave fortemente negativa, quali sinonimi di "ipocriti", "falsi", e così via; ma tale uso, parlando con la franchezza che dovrebbe contraddistinguere i rapporti fra credenti nel Dio unico, ci è parso più grave da parte del quotidiano dei vescovi italiani, che negli ultimi anni sta compiendo uno sforzo vistoso e particolarmente significativo per porsi al servizio del dialogo ecumenico e della riscoperta delle radici ebraiche dei Vangeli. Proprio per questo, a maggior ragione, ci sembrerebbe un segnale particolarmente rilevante uno sforzo ulteriore al fine di depurare anche sul piano linguistico i gravami di un antico antisemitismo, pur se ormai soltanto inconscio e inavvertito.

Rimandiamo dunque al documento del 1974 *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione "Nostra Aetate"* (n. 4) a firma congiunta del Segretariato per l'unione dei cristiani e della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, in cui si stigmatizza l'uso dei due termini sopraccitati con una sfumatura negativa (paragrafo 2, nota 5); e ancor più ad *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica*, testo del 1985 a cura degli stessi organismi, in cui, al 3° paragrafo dedicato alle "Radici ebraiche del cristianesimo", si legge fra l'altro: "I rapporti di Gesù coi farisei non furono né del tutto né sempre polemici, come illustrano numerosi esempi (...). Gesù condivide, con la maggioranza degli ebrei palestinesi di quel tempo, alcune dottrine farisaiche: la resurrezione dei corpi; le forme di pietà: elemosina, preghiera, digiuno, e l'abitudine liturgica di rivolgersi a Dio come Padre, la priorità del comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Lo stesso si può dire di Paolo, il quale ha sempre considerato come un titolo d'onore la sua appartenenza al gruppo farisaico. Anche Paolo, come del resto Gesù stesso, hanno adoperato metodi di lettura e di interpretazione della Scrittura e metodi di insegnamento ai discepoli che erano comuni ai farisei del loro tempo. (...) Una presentazione solo negativa dei farisei corre il rischio di essere inesatta e ingiusta. Sebbene si riscontrino nei Vangeli e in altre parti del Nuovo Testamento ogni sorta di riferimenti a loro sfavorevoli, essi debbono essere colti nello sfondo di un movimento complesso e diversificato. Le critiche mosse a vari tipi di farisei non mancano d'altra parte nelle fonti rabbiniche. Il 'fariseismo', nel senso peggiorativo del termine può imperversare in ogni religione. Si può anche sottolineare che la severità mostrata da Gesù nei confronti dei farisei deriva dal fatto che egli è più vicino a loro di quanto non lo sia ad altri gruppi ebraici a lui contemporanei".

Per questi ed altri motivi, riteniamo che l'abbandono di certi stereotipi e luoghi comuni, specialmente da parte di chi ritiene il dialogo cristiano-ebraico un valore irrinunciabile soprattutto alla luce del Concilio, causerà senz'altro un ulteriore passo avanti lungo tale cammino.

Le redazioni di CONFRONTI - QOL - SeFeR